Telefono 1-88

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-88

Anno XXXIX — N. 101 — LUNEDI 10 Aprile 1916 — UDINE Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Le vie della guerra.

Dov'è, o strade montane, dov'è la nostra pace secolare, rotta soltanto dal passo mattutino del montanaro, dai suoni dei campanacci, dai rumori delle greggi ritornanti a sera e dal rotolio lento dei carri calanti a valle? E voi, strade della pianura, bianche strade, protette da folti alberi ai lati, da fiorenti vigneti e da verdi praterie, come avete tutta perduta la vostra pacifica vita? Strade antichissime, arterie che univate Roma ai molti popoli soggetti, valichi aperti alle lunghe incursioni dei barbari, vie di ieri per cui affluivano i reciproci commerci, tutte siete oggi ridiventate le vie della nostra guerra: siete pur sempre le arterie che dispensano il miglior sangue nostro sul vivente confine della Patria, siete pur sempre le stesse, antichissime strade.

Ma oggi da voi non calano i conquistatori.

Oggi siamo noi che ci protendiamo e avanziamo oltre il cippo che ci divideva dai nostri fratelli e con avido occhio guardiamo la bianca striscia che s'allunga e si perde lontano, la bianca striscia che conduce alle città non ancora redente, alle città che libereremo.

⁂

Quanti saranno domani i ricordi di pugne e vittorie che le strade della guerra conserveranno sui loro cigli fioriti?

Già esse ne sono cosparse, perchè tutte le nostre strade di confine videro ad ogni miglio una battaglia e ad ogni miglio ricordano al viatore una data od un nome di glorie vicine o lontane.

Benediciamo perciò le mani di quelli che primi ci additarono e ci aprirono le vie della nostra liberazione!

Noi oggi le solchiamo, queste vie, senza tregua, di notte e di giorno — solchiamo incessantemente le strade della pianura, melmose o polverose, dalle carreggiate profonde, su cui s'abbattono, scavando buche larghissime, i proiettili nemici; solchiamo le anguste strade di montagna, che si torcono, scendono, salgono, come un nastro bizzarro, da gola a gola, da valle a valle, ricoperte di ghiaccio e di neve. Passano uomini grigi, carri e bestie e macchine rombanti, sorpassandosi incontrandosi: e tutti portano qualche cosa lassù, dove si combatte, tutti vanno ad alimentare la guerra, l'Idra dalle cento teste, che tutto inghiotte con la sua bocca di fuoco.

Lunghe file di carri, dalle ruote enormi, carri istoriati e intarsiati bizzarramente, passano, con quel loro dondolio che concilia il sonno; e lungo la via incontrano quelli che vanno e quelli che ritornano e li oltrepassano, dondolandosi sempre sui precipizi che s'aprono a un lato.

⁂

Un segnale di tromba: arriva una colonna di «camions». Una dopo l'altra, rallentata la corsa, le macchine oltrepassano gli uomini e i cavalli, già adusati a quel rombo, e riprendono rapidamente la corsa, lasciando dietro a sè a un acre odore di materie bruciate. E nel vederle andare così sicure e veloci, su per l'aspre salite o scendere snodandosi a valle lungo le svolte improvvise delle strade, difese da un lato da muraglione di roccia e dall'altro da un basso parapetto che vorrebbe mascherare il profondo burrone in fondo a cui scorre un torrente, vien fatto di pensare al magnifico servizio che queste *salmerie rombanti* rendono nella guerra presente. Senza di esse, come ben disse un generale, la guerra non sarebbe certamente al punto in cui l'abbiamo portata.

In certe località del nostro fronte, non si viaggia di giorno, e se si viaggia, si viaggia ben poco. Il perchè è facile a comprendersi La maggior parte dei trasporti si effettuano durante la notte o a lumi spenti; una debole luce potrebbe essere per il nemico un facile e pronto bersaglio.

Nelle zone montane invece la cosa è diversa. Le stade incassate, che attraversano vallate poste in tutti i sensi, non sono viste dal nemico, o se son viste le sono per brevi tratti, e quindi il servizio di rifornimento si fa con maggiore calma e comodità e quasi sempre di giorno.

Eppure dà alla maestà ed alla inviolata pace delle Alpi un non so che di strano, il passaggio ininterrotto di quelle macchine, lungo le strade su cui per secoli non passarono che muli letti e cavalli; e dove non s'udì che lo scroscio di valanghe e il grido incitatore del carrettiere e lo schiocco della sua frusta ed il perenne cantare delle acque, non par vero udire quel rombo uguale di motori che trascinano le pesanti bocche da fuoco e tutto il materiale che la guerra consuma.

⁂

Però bisogna distinguere queste vecchie e perfino antichissime dalle strade che la guerra creò.

La guerra, che noi abbiamo ovunque portato in territorio nemico, s'è aperta fin dai primissimi giorni le sue strade.

E furono prima le ferrate scarpe alpine a segnare, col passaggio delle pattuglie in ricognizione, la traccia che, poco dopo, s'allargò al passaggio di compagnie e battaglioni.

Due giorni dopo quel novissimo sentiero riceveva i colpi di piccone e di zappa e le mine spaccavano, frantumandola, la roccia che impediva il cammino.

E quando ciò che era «sentiero» divenne quasi mulattiera, salirono le bestie da soma, con mille sforzi, incespicando, traballando, tenute al morso dai fidi conducenti; e non pochi furono i poveri muli che, scivolati, dopo avere invano cercato con gli occhi smarriti un punto d'appoggio lungo i ripidi pendii, precipitavano nei burroni.

Ma il piccone non conosceva riposo. Picchiava giorno e notte, notte e giorno. Il nemico vide alle volte quel lavoro, a cui i nostri attendevano: degli uomini caddero; ma la strada, esiste tutt'ora bella, solida, sicura.

E così avvenne il miracolo.

Dove otto giorni prima non era passato forse mai un uomo, otto giorni dopo saliva, trascinato da duecento braccia, un 149 a prendere posizione e con esso salivano altri minori o maggiori fratelli, che tempestavano poi, mandando l'eco da monte a monte, le posizioni nemiche, da altitudini su cui mai prima d'allora erano stati piazzati cannoni.

Questo abbiamo potuto e non tutto abbiamo dato di forza e d'ingegno.

A quelli che sparlano della nostra lentezza iniziale si può rispondere che prima d'aprirci il passaggio fra i reticolati nemici abbiamo dovuto aprirci con la nostra sinistra, (la destra impugnava il fucile), la strada attraverso i boschi e nella dura roccia; che, quindi, abbiamo dovuto fare una duplice breccia, per giungere alle prime trincee del nemico.

Le strade, ora, moltiplicate, riattate, allargate si intersecano in una rete protetta e sicura che permette di rifornire fino alle primissime linee i combattenti di tutto l'occorrente, perchè esse, quando il nemico vede, si sprofondano e divengono invisibili «camminamenti».

E così che le ample e bianche strade che accedono i grandi centri, si trasformano man mano in una rete di vie minori, di mulattiere e di sentieri, per finire in questi corridoi dalle pareti di terre o di neve: per entro dalla Patria sicura e operante, vi affluiscono le armi e le lane, i voti e le speranze.

⁂

Come sarete amate, domani, vie che la guerra creò! Per il lavoro che ci siete costate, per i bravi che vi hanno salite per i feriti che discesero lungo i vostri pendii, per i morti che custodite ai lati!

Tutte le rifaranno gli italiani, dopo la guerra, le strade della morte e della gloria. Le rifaranno in un pellegrinaggio nazionale che durerà quanto durerà l'amore per la casa e per la Patria, e si chineranno reverenti a deporre i fiori dell'Alpe sulle rustiche croci, sotto cui dormono i morti per la libertà.

Le Alpi, le alpi nostre cinte di nevi e di silenzio, sono tutte un'ara, su cui, serenamente, di fronte agli eterni ghiacciai ed alle vergini foreste, s'immola la vita.

Preparate sin d'ora, o giovinetti d'Italia, le vie che conducono a quest'ara. quelle vie che sono oggi le vie della grande guerra e che in un prossimo domani saranno la ricchezza e la pace.

Zona di Guerra, marzo 1916.

Chicco Ermacora

Cronaca Provinciale

Le rendite agli operai infortunati assicurati in Austria e Germania.

Abbiamo l'altro giorno riferito, nei riassunti che veniamo pubblicando delle sedute della Camera, l'ordine del giorno dell'on. Ciriani sulla questione — importantissima per la nostra Provincia specialmente, donde gli emigranti che lavoravano in Austria erano decine di migliaia. Ci sembra interessante riprodurre dai giornali di Roma un sunto più esteso della discussione svoltasi in proposito.

L'ordine del giorno

Ecco l'ordine del giorno presentato dall'on. Ciriani: «La Camera invita il Governo a provvedere con mezzi di Stato alla corresponsione delle rendite dovute dagli istituti di Assicurazione dell'Austria Ungheria e da alcuni di quelli della Germania agli operai infortunati che da molti mesi ingiustamente ne sono privi, e versano con le loro famiglie nella più squallida miseria».

Il ministro Cavasola, prima che l'on. Ciriani lo svolgesse, fece osservare che con un recente Decreto Luogotenenziale si è stabilito di dare a questi operai le rendite dovute da istituti di assicurazione austriaci e germanici, non perchè lo Stato ha assunto gli obblighi degli istituti tranieri, ma semplicemente a titolo di sussidio.

Ciriani insistette nella sua proposta perchè pare a lui che il Decreto Luogotenenziale citato dall'on. Cavasola riduca gli operai alla condizione di mendicanti.

Egli espone e rileva le condizioni pietose nelle quali si trovano centinaia di famiglie le quali sono costrette per la mancanza della lamentata corresponsione, a ricorrere alla carità pubblica; e pare che nel concetto del Governo questi aventi diritto siano da paragonarsi e trattarsi così come la massa comune dei profughi, mentre non sono tali perchè ognuno sa che questi operai formavano parte del grosso contingente dell'emigrazione nostra temporanea in Austria-Ungheria.

L'inchiesta accurata condotta a mezzo precipuo degli Uffici nostri di emigrazione e di quelli provinciali del lavoro, ha accertato che le pensioni rendite dovute dalla nostra nemica sommano a circa trecentosessanta mila lire all'anno.

Poichè nei diritti degli infortunati viene a subentrare lo Stato, il quale non fa che «anticipare», certo di essere rimborsato; dubitare del rimborso non sembra.. «patriottico» e ad ogni modo non può essere ragione sufficiente per negare a questi disgraziati i mezzi che attraverso le loro aventure si sono procurati per le loro famiglie.

I mezzi vi sono: il Commissariato è disposto ad anticipare; non manca che il consenso del Governo e quindi sarebbe ben doloroso che l'ordine del giorno che l'oratore ha presentato non sortisse l'effetto desiderato, perchè si dovrebbe concludere che non sono più le difficoltà o le impossibilità finanziarie, ma motivi inconcepibili quelli che resistono a questa opera di vera giustizia. (*Approvazioni*).

Cavasola. Chiedo la parola.

Presidente. Ma ella risponderà dopo.

Cavasola. On. presidente, desidero rispondere subito: L'on. Ciriani ha parlato di elemosina, ora io vorrei sapere con quale diritto egli parla così, per un atto del Governo che viene in soccorso degli operai italiani.

Ciriani. On. Cavasola, ella mi ha frainteso!

Presidente. Basta, on. Ciriani: l'incidente è chiuso.

CODROIPO

A ciascuno il suo. — 8. (B.). Il carradore Parussini per completare la dichiarazione fatta nella corrispondenza da Rivignano di ieri l'altro doveva anche aggiungere che il compenso di L. 15 è stato da lui dato alle persone che caricò, trasportò, custodì nella notte e si prese anche la briga di mandarlo ad avvertire e nel domani caricò il sacco sul suo carretto.

Ciò permesso ci sembra che non valeva la pena di mettere in pubblica evidenza tanta *generosità!* Questo anche ad evitare dei malintesi e cioè che il pubblico non dovesse credere che detto compenso sia andato a favore dei signori citati nella corrispondenza stessa che non si tennero invece paghi di esigere il compenso che stabilisce la legge in simili casi.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Offerte pro pesca. — VI. elenco. Prof. Pietro Loro quadro Garibaldi con cornice, famiglia Muzzini 2 salami e 2 musetti, Biasin Angelo 2 musetti, Marcon Mario 1 pezza formaggio, famiglia Ion 2 salami, fratelli Favot 2 musetti, Bedendo Giovanni L. 5, Trovant Pietro L. 5, Tisiotti Marcolini Maria 1 porta ombrelli stoffa ricamata, alunni classe V. e IV. oggetti per disegno, Marcon Francesco 1 pezza formaggio, f.lli Benvenuti 2 musetti, Stefanutti Pietro 2 bottiglie vino bianco, N. N. ricco ventaglio, Masotti Luigi fu Antonio 1 orologio con astuccio e 1 sacco patate da chg. 50, Ippoliti Carlo l. 5, Giovanni Corrardini l. 5, Ambrogio Cordenonsi l. 5, Antonio Montico 2 vasi portafiori, Marzona Di Nicolò l. 10, Vissà Enrico l. 5, Soppelsa Giovanni orologio da tavolo, Navara Augusto l. 5, Basso Antonio l. 5, d.r Domenico e Maria Vianello 1 quadro con madonna con cornice artistica, Di Venosa Maria Portagiornali ricamati, Fasoli di Venezia 2 portafiori, 6 pettini, 1 bomboniera, 5 cravatte, 5 pezzi merletti, 9 bozzetti; Marzona Nicolò 1 lingua salmistrata, signorine Polo 1 diamante taglia carte, N. N. astuccio con rasoio, avv. La Rocca 1 servizio liquori in cristallo, N. N. 1 calendario, Francesco Concina 6 bottiglie vino finissimo, Nadalin G. B. bilancetta pesa lettere, Zannier Luigi 2 rastrelli ed 1 paio daimine, Giovanni Vendramin rastrello grande in ferro e 1 tubo gomma per pompa, Domenico Zannier 1 damigiana vino litri 50, Mascherin Giuseppe Valvasone 4 scattole caramelle.

MARTIGNACCO

Per una voce infondata.

Egregio Sig. Direttore,

Che io sia sempre stato interventista convinto, ognora desideroso della maggiore grandezza ed indipendenza della mia patria è una verità, ne ho merito da arrossire, orgoglioso anzi mi si offre l'occasione di poterlo pubblicamente dichiarare, che poi, per sostenere questa mia ferma convinzione io mi sia buscato delle percosse da avversari e per giunta la frattura della gamba, ciò è semplicemente una fandonia in bocca del popolino.

Nessuna violenza quindi da parte di alcuno, ma la causa unica dell'infortunio è stata una brusca caduta da carrozza in quel di Coseano come lo possono attestare molti soldati del 70.o Regg. Fanteria ed il loro capitano medico che per i primi amorevolmente mi soccorsero. Ad essi vada un pubblico ringraziamento a Lei egregio sig. Direttore la preghiera di ospitare queste poche righe in omaggio alla verità.

Salutandola distintamente

Martignacco, 8 aprile.

Dott. A. Faggioni

MERETTO DI TOMBA

La consegna delle bandiere a due reggimenti di fanteria

Stamane, alle otto, con una splendida giornata quasi estiva, si è svolta nei pressi del paese e precisamente nel vasto poligono dei prati della Badia, la solenne e commovente cerimonia della consegna delle bandiere ai reggimenti e che sono accantonati in questo capoluogo, nelle frazioni e nei dintorni.

Prima delle otto le truppe erano magnificamente allineate per battaglioni. Le grigie masse di oltre sette mila uomini avevano bagliori scintillanti sotto il fulgido sole. Tutto intorno all'ampio prato s'era raccolta gran folla; notiamo il cav. Someda coi figli, il farmacista sig. Pressacco, il segretario Comunale sig. Barbarini, il maestro di Barazzetto sig. Lunazzi e molte signore e signorine venute dai paesi vicini.

Ad un tratto, la fanfara dà il segnale dell'attenti; le truppe con sincrona esattezza presentano le armi e al galoppo si avanzano due generali: il generale Quartirolo e il maggior generale Cittadini.

Muovono loro incontro i colonnelli dei due reggimenti coi loro aiutanti e la cerimonia incomincia.

In mezzo al prato sorge un altare da campo con gradinata coperta da tappeto; splende l'argentea croce fiancheggiata da candelabri. Vi si accosta il sacerdote don Fabio Simonutti, curato di San Marco, il quale, assistito dai cappellani militari dei due reggimenti, celebra il divino Sacrifizio.

Durante la Messa cori di giovanette di S. Marco istruite da don Fabio, cantano con perfetta intonazione inni mistici e patriottici.

La cerimonia è imponente nella sua semplicità militare. All'Elevazione le truppe danno il segnale dell'«Attenti» e settemila fucili prendono la rigida posizione del «presentat'arm».

Il discorso

Terminata la Messa, don Fabio con voce che ha tremiti di commozione ma si espande sonora nell'ampia distesa dei prati, pronuncia un magnifico ed elevato discorso che qui riassumiamo.

Don Fabio Simonutti comincia col dichiararsi turbato per dover parlare a soldati che devono dare se stessi alla patria; parlare quand'essi ricevono il vessillo che deve essere la loro luce, la loro forza, la loro vittoria. Parlare, e sentire che la parola non può corrispondere al grande avvenimento, sentire che non può rivelare gli altissimi sentimenti che gli fiammeggiano in cuore. Illustra dapprima il pensiero che la bandiera che porta nel suo mezzo la *croce di Savoia*, rivela la *Croce di Cristo*, e nell'orma della croce è salvezza e trionfo. Dimostra che colla Croce di Savoia s'appunta e si svolge tutta la storia d'Italia e conchiude dando gloria alla Croce Sabauda.

Poi, rivolgendosi ai duci e soldati, richiama con parole infuocate e affettuose la figura della Patria; e ciò fatto, li sprona a fissare la croce luminosa del loro vessillo quando si affaccierà loro il compito di rendere l'Italia più grande, più invitta, più prospera, più risplendente; e conchiude «Un palpito immenso, un immenso grido vi seguano: è il palpito di tutto il cuore d'Italia e il grido erompe da tutta l'anima italiana: «A te benedizione, a te saluto, a te vittoria, a te l'immortalità!»

Passa alla dimostrazione che «la Croce del vessillo di questi reggimenti non grida solamente: — Savoia! — e per essa l'Italia; quel segno grida ancora: — Cristo! — e all'Italia per esso».

Dice che la tradizione di Casa Sabauda parla di Lei come di una schiatta di Santi; perciò gli antenati di quella stirpe illustre credevano alla potenza sopranaturale della Croce e la scelsero a loro stemma, la posero sulle loro bandiere, e sulle alabarde dei loro stendardi per riuscire al loro sospiro di compiere una Italia una fiera e fortunata.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 65

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

«— Tu tenti invano di ingannarmi per guadagnar tempo. Io ti denunzierò, e mia madre ti comparirà nei tuoi sogni.

Il timore di una denuncia gli fece impressione.

«— E non ti ha detto tua madre alcuna altra cosa? — mi domandò sospettoso.

Immaginai che la mia povera madre non avendo altra persona a cui affidarmi, avesse supplicato il carnefice di raccogliermi, e perciò risposi a caso:

«— Sì, ti incaricò di aver cura di me, di proteggermi...

Il carnefice mi guardò con meraviglia. Non mi ero ingannato.

«— Hai ragione — concluse. — E tua madre s'irriterebbe meco se non mantenessi ciò che le ho promesso per non amareggiare gli ultimi suoi momenti. Sappi che io tratto i miei sentenziati con molta bontà, meno il concedere loro la vita, cosa che non è in mio potere, e che rovinerebbe la professione. Vieni con me. Non sarà mai detto che Antonio Gil, per esser boia, abbia cessato di esser uomo. Prendi la tua croce, copriti col mio mantello, e prega Dio che in espiazione de' miei peccati mi ponga a credito questa buona azione..

Mi consegnò, ciò detto, la croce, che io baciai e ribaciai, e mi copersi con orrore col suo mantello.

«— Andiamo; è tardi — m'ingiunse prendendomi per mano.

Allora, solamente allora compresi tutta l'estensione della mia sventura! Una forza irresistibile mi tratteneva in quel luogo orrendo: mi sembrava che una mano gelata, la mano di mia madre, opprimesse il mio cuore e mi inchiodasse accanto alle sue ceneri.

«Che pensi adunque? Andiamo sì o no? — ripetè impaziente il carnefice.

«— Aspetta. — E mi prostrai colla faccia al suolo, lo bagnai delle mie lagrime, e recitai fra i singhiozzi, per l'anima di madre, le preghiere che ella mi aveva insegnate. Vi sono situazioni che commuovono l'anima più fredda; quelle mie preghiere erano accompagnate da una terribile solennità. Il carnefice stesso ne fu tocco

«— Povera donna! — esclamò con voce alterata. — Gli uomini devono aver avuta una parte di colpa nella sua morte, perchè una madre che insegna a suo figlio a pregare in tal modo non può essere un'eretica.

E come se lo avessero spaventato quelle imprudenti parole pronunciate vicino al rogo della inquisizione, si scosse, mi prese bruscamente per mano e mi costrinse a rialzarmi.

— Andiamo — insistette bruscamente. — Non ho bisogno di perdere tempo; debbo apparecchiarmi per domani ad appiccare un ladro...

E mi condusse seco facendomi attraversare in fretta il quartiere di San Lazzaro, il Trionfo e la pendente dell'Alcazaba; quindi piegò a sinistra passò i viottoli del quartiere di San Cristoforo, e picchiò alla porta di una grotta...

Una donna con una lucerna in mano venne ad aprire.

La grotta constava d'una specie di vestibolo con un focolare nel fondo e di tre profonde cavità.

«— Chi hai condotto teco, Antonio? — domandò la donna..

— Il figlio della giustizia — rispose brevemente il carnefice sedendo vicino al focolare, la cui fiamma brillava sul suo abito rosso.

— Povero fanciullo! — commiserò quella donna guardandomi con freddezza. — Hai fatto bene Antonio.

Il volto impassibile di Giuseppa Perez, così chiamavasi la donna ch'era con il carnefice, contrastava stranamente colle sue parole, le quali, oltre ad un cuore nobile e generoso, manifestavano una intelligenza ed una educazione distinta. Voi Martino, dovreste conoscere quella donna, che la voce pubblica addita come vostra madre.

Martino Gil aggrottò le ciglia per chè quella osservazione contrariava i di lui sogni ambiziosi.

— Vi posso assicurare — rispose — che non ne conservo se non che un debole ricordo. Sono quindici anni che mi separai da lei ed ero allora giovanissimo, poichè secondo i miei calcoli non ho che ventidue anni.

— Pure vostra madre si ricordò sempre di voi, e non cessò di avervi presente.

«— La stessa età avrà Martino, se non è morto, riprese ella rivolgendosi al carnefice. — Possiamo bene adottarlo in luogo del figlio perduto.

«— Che voi avete perduto, per meglio dire — le rispose Antonio Gil.

E tacquero entrambi.

— Ella mi preparò per cenare; ma io non assaggiai neppure le vivande preparatemi. Poi mi condusse ad un comodo letto, nel fondo della più piccola delle tre cavità.

«— Questo era il letto di mio figlio, — rilevò sospirando.

Passai in quel letto tre giorni di febbre e di delirio. Sempre mi stava davanti l'ombra di mia madre: la mia testa era indebolita, come la mia mente. Quando fui ristabilito, e destato da quel sonno penoso, la mia memoria potè riprodurre i passati avvenimenti. Chiamai al mio fianco Giuseppa Perez, e le dissi:

«— Prendete questa croce; era quella di mia madre; andate con essa all'arco di Santa Isabella la Reale, domandate del notaio Gil dell'Arco, mostrategliela ed egli vi seguirà.

Era questi il notaio, che voi pure Martino, conoscete, il quale, in causa della sua professione e dei suoi affari si trovava in relazione con quasi tutti gli arabi; era un uomo dabbene e mia madre si era servita di lui durante la sua proscrizione, senza che giammai egli mancasse alla sua fiducia.

Alla vista della croce, il notaio seguì la Giuseppa e venne ad abbracciarmi piangendo.

«— Prendete questo gioiello — gli dissi. — Impegnatelo, e col denaro che potrete ricavare, comperatemi un abito da soldato, armi ed un cavallo e procuratemi un uomo di fiducia, che mi conduca in modo sicuro nelle Alpujarras.

«— A quale scopo vuoi recarti colà? tu non puoi essere ammesso all'esercito di don Giovanni d'Austria perchè sei compromesso col santo uffizio; e non è conveniente che ti unisca agli arabi, i quali ormai sono in piena rotta.

Rileva la odierna negazione del Cristo, ed esclama con entusiasmo «ma che importa? l'umanità divisa per razze, per caratteri per inclinazioni, per costumi, per linguaggio, per interessi, quando giunge al una croce si sente unita; una forza interior e la domina... ella si sofferma... e s'inchina.»

Parla come della figura della Croce e delle sue conquiste è piena la terra. Dice come la storia, la poesia, l'arte... la celebrano. E sorte nell'infiammante apostrofe.

«Or io ti saluto, o Croce di Savoia, che ti piasmi e ti irradi della Croce di Cristo! Io ti saluto o Croce di Savoia, che mentre mi parli della fortuna d'Italia, mi dài il segnacolo in te della potenza del Cielo! Ti saluto con il cuore vibrante d'affetto: Ti saluto con la fronte curva per riverenza: Ti saluto con l'anima pervasa di gioia celestiale!»

E slancia il presagio che mentre tutto crolla e tutto svanisce, la Croce benedetta e l'Italia con essa vedranno gli albori il tramonto dei secoli. *Christus heri, odie, et in saecula.*

Arringa i soldati ad abbassare le armi dinanzi a questo vessillo, a baciare la croce che lo fregia, ad invocare la sua forza con entusiasmo di fede incrollabile, come in un pegno divino di sicurezza di vittoria, di trionfo indefettibile.

Questo riassunto non è che un pallido riflesso dell'emozionante e sentito discorso di don Fabio. Egli seppe travare felicemente quella formula che era viva nella coscienza e nel cuore di tutti e che nessuno avrebbe potuto esternare; quella frase cioè che ridestasse e accendesse sentimenti di amor patrio che difficilmente altri avrebbe saputo interpretare in modo migliore: e ben a ragione i comandanti conoscendo l'opera altamente morale di patriottismo indefesso esercitata da questo sacerdote gentiluomo a favore dei nostri soldati, chiesero ed ottennero per don Fabio la delegazione del Vescovo Castrense che conferivagli l'altissimo onore di compiere il rito solenne.

Non sappiamo, se a detta di un illustre personaggio presente, il discorso potesse essere più commovente, più ispirato, più patriottico, più affascinante, perchè non abbiamo un altro termine di confronto, ma questo però sappiamo che la sincerità di un cuore avvincente, accompagnata da perfetta dizione, pervadeva l'animo e il corpo dei superiori e soldati, dei vecchi e dei giovani e di un sottile e confortante brivido di commozio.

Mai assistemmo a cerimonia più bella e più sentita: il sole festosissimo illuminava i verdi novelli in una festa ridda di speranze, l'altare ergentesi sulla moltitudine, i vessilli benedetti spiegati al vento, le truppe schierate, la folla multicolore perdentesi nella vastissima pianura coronata dai monti azzurri, la serenità e tranquillità dello spazio, rotta dallo squillo delle fanfare, dei cori patriottici delle contadine, del lieto scampanio delle chiese vicine, dal rombo del cannone che udivasi lontano lontano, infondeva nell'animo turbato di tutti gli astanti un tal nuovo senso di fiducia nella virtù e forza delle nostre armi, da farci apparire quasi in una visione di gloria la sicurezza della Vittoria.

La benedizione e consegna delle bandiere

Dopo il discorso, don Fausto procede al rito solenne della benedizione delle due bandiere. I colonnelli pronunciano la formula del giuramento, le truppe presentano le armi e il grido unanime fragoroso «Lo giuro!» prorompe da settemila petti.

Il momento è solenne. Molti occhi sono bagnati di lacrime.

I due colonnelli comandanti dei due reggimenti danno il bacio di rito al sacerdote don Fabio che aveva benedetto le bandiere e queste vengono consegnate ai due ufficiali alfieri.

Le truppe si dispongono in linea di parata e sfilano davanti alle bandiere contornate dai generali, dai colonnelli e dai loro stati maggiori.

La sfilata si compie in ordine magnifico per il perfetto allineamento dei vari reparti, mentre la fanfara suona allegre marcie.

Quindi le truppe, precedute dalle fanfare fanno ritorno ai rispettivi accantonamenti, mentre le bandiere scortate da reparti di truppe, vengono portate, dopo un nuovo presentat-arm alle sedi dei rispettivi comandi.

A mezzo giorno, alla mensa degli ufficiali vi fu un pranzo cui intervennero i generali, i colonnelli gli ufficiali superiori dei due reggimenti, gli alfieri e l'egregio curato di San Marco don Fabio Simonutti col quale tutti nuovamente si congratularono per lo splendido e patriottico discorso pronunciato durante la cerimonia.

Alla fine del pranzo vi fu uno scambio cordiale di brindisi e di auguri di vittoria ai due reggimenti, che avevano celebrato la loro festa più solenne colla consegna della bandiera, simbolo il più sublime di abnegazione, di sacrificio e di risoluto proposito di difenderla e di renderla superbamente gloriosa.

CIVIDALE

Società Dante Alighieri

Oggi nella sede che trovasi nei locali dell'unione Commercianti, si è radunato il consiglio direttivo della «Dante Alighieri».

Presenziavano, il V. Presidente Suttina Luigi, il segretario Antonio Riepp l'avv. cav. de Pollis Antonio e il dott. Antonio Cucavaz.

Si giustificò il presidente prof cav. Leicht assente da Cividale. Il v. presidente signor Suttina dà relazione morale nell'opera svolta dal comitato nel 1915, accenna alla scuola serale per gli emigranti all'erogazione di fondi per i profughi e per il Comitato di assistenza civile, all'adesione del comitato per le onoranze a L. T. il cav. Bosetti, alla biblioteca da istituirsi nella slavia per la diffusione della lingua e coltura.

Ricorda i soci perduti fra cui l'avv. R. Zulani ed il cav. Rampi F. e fa presente come per volontà del cav. Cucavaz la Scuola Normale di S. Pietro è stata inscritta fra i soci perpetui della Dante in occasione del terzo anniversario della morte della Direttrice prof. Foianesi Invia un vivo ringraziamento al segretario e al cassiere del comitato per l'opera disinteressata che prestano nonchè alla Società operaia e al Municipio, che tanto si prestano per la scuola degli emigranti.

Ad invito del V. Presidente il segretario riferisce sui risultati della Scuola serale, manifestando il desiderio che tanto l'on. Morpurgo quanto la Società operaia vogliano continuare il loro valido e necessario appoggio.

Il sindaco presente quale consigliere promette che l'aiuto del comune non mancherà.

La relazione venne approvata assieme al resoconto che dà i seguenti risultati:

Entrate L. 842.13 Uscita L. 811.50. residuo di cassa 30.63

In fine vengono ammessi a nuovi soci i signori Angelo nob. Ciconi, Gabrici geom. Corrado, Manzini Tullio.

Biglietto da cento falso. — Agli sportelli della Banca Cooperativa si presentava ieri un signore, portando seco un biglietto da L. 100 chiedendo al cassiere se questo era in corso.

Il cassiere visto il biglietto lo riconosceva subito falso, ed il signore allora ne chiedeva la restituzione.

— No, rispose il cassiere — non posso consegnarlo.

— Ma guardi che io sono un applicato all'Ufficio di P. S.

— Io per questo non lo riconosco ed il biglietto non posso restituirlo se non al delegato.

Il signore non fece altro che richiamare il delegato che tosto si portò agli sportelli ove gli venne consegnato il biglietto falso.

Questo venne sequestrato all'Ufficio postale.

Il Delegato dott. De Biasio richiamava subito in ufficio il detentore che dichiarava in buona fede dove lo aveva ricevuto.

Procedono le indagini e queste pure per merito dell'egregio delegato sono giunte a buon punto e non tardi saranno assicurati alla giustizia gli spacciatori di moneta falsa.

Ci consta ancora che quasi giornalmente alle Banche si sequestrano biglietti da L. 10 false.

Decesso. — A Parma dopo avere subita un'operazione, moriva ieri la signora Bacchini Amalia ved. Verderi d'anni 89 madre dell'egregio prof. Verderi direttore della scuola di disegno.

La buona signora da pochi mesi aveva lasciato Cividale e dovette soccombere lungi dei suoi cari.

Alla famiglia Verderi e specialmente al figlio prof. Arturo inviamo le nostre più vive condoglianze.

Suicidio. — Venerdì, per cause ignorate, il soldato Sebastiano Cannoni si è suicidato impicandosi.

La Scuola Tecnica per la Croce Rossa. — Nel primo trimestre anno corrente la nostra scuola tecnica inviò al comitato centrale della Croce Rossa Italiana la somma di lire 101.30 frutto di una sottoscrizione settimanale fra gli alunni.

Notizie annonarie — Il mercato settimanale fu assai movimentato ed in breve momento vennero smaltiti tutti i generi a prezzi sostenuti.

Le guardie sanitarie sequestrarono parecchie partite di generi avariati.

SACILE

Morte improvvisa di una guardia municipale. — Ieri mattina è morto improvvisamente il vigile urbano Vicenzotti Agostino fu Domenico di anni 56.

Nel 1887 in aprile, era stato fregiato della medaglia di bronzo con menzione onorevole per avere in Firenze fermato coraggiosamente un cavallo attaccato ad un calesse, datosi a precipitosa fuga.

Prestò il suo servizio lodevolmente per ben dieci anni, cattivandosi la stima dei superiori e dei cittadini.

Sussidi bene dati

ESPIGI, ci invia da Roma, in data 7:

In seguito a vive premure dell'on. Morpurgo, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha concesso un generoso sussidio alla latteria Sociale di Attimis, e il Ministro dell'Interno ha concesso un contributo di L. 400 alla cucina economica di Cividale in riconoscimento dell'azione altamente commendevole che essa esplica nel momento presente, che l'on. Morpurgo ha segnalato al Ministro.

Le indennità alle famiglie di operai morti in zona di guerra

ESPIGI, ci invia da Roma in data 7:

L'on. conte di Caporiacco ha presentato alla Camera la seguente importante interrogazione:

«*Interrogo il Ministro dell'Interno ed il Ministro della Guerra per conoscere se non credano opportuno di sollecitare la liquidazione delle indennità dovute alle famiglie degli operai addetti ai lavori militari in zona di guerra, morti per causa violenta*».

«*di Caporiacco*».

SUTRIO

Patronato Scolastico. Il geom. Dorotea Amadeo, segretario Comunale, per onorare la morte della propria nipote Maria, ha versato al Patronato L. 10.

La Presidenza, riconoscente vivamente ringrazia.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Beneficenza patriottica. — Il conte Camillo Panciera di Zoppola versò L. 200 quale II. offerta, pro assistenza Civile; e concorse alla Pesca Pro Croce Rossa Italiana con L. 100, più con altre L. 175, ricevute dall'Autorità Militare quale indennità d'alloggio ai militari.

Severe misure. — In seguito alle incursioni di areoplani nemici nel cielo friulano, anche qui da parte delle Autorità superiori, furono presi provvedimenti per lo spegnimento della luce elettrica pubblica alle ore 21, fino a tantochè non saranno provvista lampadine azzurre. E fu anche fatto obbligo di chiudere tutti gli esercizi alle ore 20 e di aprirli alle ore 6.

Confidiamo che il provvedimento sarà precario e potrà essere mitigato in seguito, almeno lasciando aperto qualche esercizio per i forestieri che arrivano tardi, imponendo pure tutte quelle cautele che sono necessarie, perchè la luce dell'interno non abbia a trasparire anche all'esterno.

TARCENTO

Offerte alla Croce Rossa. — Capitano dott. cav. Sebastiano di Montegnacco lire 2 Francesco Andreoli 2, in morte di Caterina Bearzi ved. Tami.

Gregorio Iob. 2, in morte di Augusto Veroi di Adorgnano.

— Capitano dott. cav. Sebastiano di Montegnacco 2 in morte della sig. Carlotta nob. Zorzi in Burini da Gemona; 2 in morte di Maddalena Reveland Toffoletti «Palo»; 2 in morte del dott. Domenico Giorgini da Treppo Grande; 2 in morte di Luigi Moretti.

Il Comitato distrettuale sentitamente ringrazia.

Un prigioniero in Russia informa la famiglia.

Hirsanow, 29 febbraio.

Spett. la Redazione,

Trovandomi prigioniero dal 27 agosto 1914 in Russia, ed essendo privo di notizie dalla mia famiglia, nonostante le molte mie lettere e cartoline; vengo a pregare codesta Spett. Redazione d'informare sul suo giornale le famiglie Giovanni e Gioachino Sartori abitanti a San Zanut presso S. Pietro d'Isonzo (Friuli orientale) sudditi italiani, che il marito della loro nipote Elvira Sartori Feriancich si trova prigioniero a Hirsanow, e prega notizie della propria famiglia, e di loro stessi!.

Ringraziando Luigi Feriancich Hirsanow Gouvernement de Tambon Russia VIII a compagnia dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Cormons: 7.5 — 13.5 — 19.5

Per Venezia: 3.30 — 6.30 — 9 — 11.30 — 15.30 — 18 (direttissimo)

Per Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Villa Santina): 6.35 — 12.30 — 17.25

Per S. Giorgio di Nogaro - Venezia 5.25 10.25 — 15.20.

Per Cividale: 6.15 — 12.29 — 18.30

Per S. Daniele (P. Gemona) 8.20 — 11.40 — 15.20 — 18.15.

Arrivi a Udine.

Da Cormons: 7.37 — 17 — 20.41.

Da Venezia: 5 — 10.30 — 18 (direttissimo) 7 — 20.30

Chiusaforte (Villa Santina - Tolmezzo - Stazione Carnia): 8.20 — 13.31 — (non ha coincidenza con la Carnia) — 16.20

Da Venezia - S. Giorgio di Nogaro: 11.20 — 15.20 — 21.20

Da Cividale: 8.15 — 15 — 20.30

Da S. Daniele (P. Gemona) 8.17 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

San Giorgio - Cervignano - Belvedere

Partenze da S. Giorgio: 5 (parte da Cervignano) — 10.5 — 14.5 — 17.15 — 20.5

Arrivi a Belvedere (Imbarcatoio): 5.35 — 11.35 — 14.30 (si ferma a Cervignano) 18.35 — 20.30 (si ferma a Cervignano).

Partenze da Belvedere (Imbarcatoio): 5.40 — 11.30 (parte da Cervignano) 15.30 — 18.40

Arrivi a San Giorgio Nogaro: 6.55 — 11.55 — 15.55 — 19.15 (si ferma a Cervignano)

A Belvedere (Imbarcatoio) arriva e parte il piroscafo di Grado.

Il comunicato ufficiale.

Comando Supremo 9 Aprile 1916 — Bollettino 319.

Duelli di artiglierie particolarmente vivaci nella zona dell'alto Astico, nel tratto di fronte dall'alto But all'alto Degano e sulle alture a nord ovest di Gorizia.

Ulteriori notizie intorno al successo delle nostre armi nella zona tra Mrzli e il Vodil, fanno salire il numero dei prigionieri presi al nemico a 131, dei quali cinque ufficiali.

L'avversario contando sulla sorpresa lanciò l'attacco in dense formazioni che subirono gravissime perdite.

Sul Carso le nostre artiglierie bersagliarono colonne in marcia lungo la strada da Kostanjevica ad Oppacchiasella.

E' accertato che nel bombardamento di Opcina, effettuato da un nostro dirigibile nella notte sul 2, grandi depositi di viveri andarono in fiamme e il nodo ferroviario restò devastato.

Generale CADORNA.

Per i mutui ipotecari

Roma, 9. Con decreto Luogotenenziale, in data di oggi, è stato disposto che i proprietari di beni immobili — i quali per effetto dei recenti decreti luogotenenziali che recano provvedimenti per agevolare il pagamento dei fitti, non siano in grado di restituire alle scadenze il capitale integrale e le rate dei mutui contratti prima del 24 maggio 1915 e garantiti con ipoteca sugli immobili medesimi — possono chiedere una proroga alla restituzione.

La proroga non può essere maggiore di un anno, e deve essere concessa dal presidente del Tribunale, sentito il creditore, ed accertato che le difficoltà in cui si trova il debitore hanno causa dai suaccennati provvedimenti. Il decreto contiene le norme procedurali da osservarsi dal debitore per ottenere la proroga, il regolamento degli interessi e l'estensione dalla garanzia ipotecaria in relazione alla proroga concessa. (Stef)

Per l'esercizio delle professioni legali agli italiani non regnicoli

Roma, 9. E' stato oggi firmato da S. A. il Luogotenente generale un decreto mediante il quale gli italiani non regnicoli possono essere ammessi ad esercitare nel regno le professioni legali di avvocato, procuratore, notaio, perito, ragioniere, ecc., in forza di titoli conseguiti nel Regno o in conformità degli ordinamenti vigenti nello Stato da cui il richiedente provviene.

L'ammissione all'esercizio professionale deve essere deliberata dai rispettivi Consigli professionali in seguito ad autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia.

Notizie in breve

— A Roma, ieri, nel pomeriggio, si tributarono all'ammiraglio Giovanni Bettolo solennissime onoranze, quali meritava il prode marinaio, l'illustre parlamentare che tutta sua vita e il nobile ingeno dedicò a vantaggio della Patria. Fra le corone ve n'era una grandiosa, con nostri azzurri portanti lo stemma reale e la scritta *Vittorio Emanuele*. Dissero dell'estinto; l'on. Battaglieri sottosegretario di Stato alla Marina, il generale Amadasi per la Lega navale; l'ammiraglio Amero d'Aste Stella per gli ufficiali della marina; il senatore Garroni per la famiglia.

— Ad Alessandria, il generale Vinai consegnò 11 medaglie di bronzo e 8 d'argento alle famiglie dei valorosi caduti combattendo. Fra i premiati vi è il sergente volontario di fanteria Domenico Visca, di anni sessantadue da Babbio (Acqui), morto eroicamente al monte Sei Busi, conducendo il suo plotone all'assalto per la conquista di una trincea nemica.

— Anche a Piacenza vi fu uguale solenne crimonia: quattro le medaglie d'argento, sette di bronzo furono consegnate ai parenti di valorosi caduti in guerra.

— La crisi della carta, massime per i giornali, è di nuovo in campo. Se ne occupò il consiglio direttivo dell'Associazione della stampa toscana, venerdì; e votò un ordine del giorno che incita la Federazione nazionale ad occuparsene presso il governo, anche nell'interesse degli operai. Lo stesso ordine del giorno fa voti che si raggiunga l'accordo fra tutti per una maggiore riduzione dei formati.

— Il ministro del Tesoro ha ricevuta una rappresentanza delle Agenzie delle imposte (v'era anche quella di UDINE) recatasi a Roma per esporre le condizioni degli agenti in ordine all'applicazione delle imposte di guerra. I rappresentanti, e specialmente quelli della zona di guerra hanno offerto dati interessanti circa il lavoro da essi compiuto ed i risultati ottenuti. Il ministro ha dato buoni affidamenti di studiare il come provvedere ai bisogni straordinari e degli uffici e degli agenti stessi.

Nuovi attacchi violenti dei tedeschi respinti, nella regione di Verdun.

Come si svolge la lotta nella regione di Verdum

Il bollettino francese delle 15 di ieri segnava qualche progresso francese nei camminamenti a sud del villaggio di Douaumont e la conquista di una trincea tedesca a sud-ovest del medesimo per una lunghezza di circa 150 metri; nonchè l'inanità di due attacchi tedeschi contro le posizioni del bosco della Caillette. Piccole azioni, dunque, paragonate con le azioni precedenti certo, non preludiavano ai combattimenti d'importanza, come poi seguirono, e dei quali parla oggi un telegramma della *Ultima ora*.

Gli è che i tedeschi, in questa battaglia di Verdun cominciata ancora nel 21 febbraio e che dura quindi da 50 giorni, mutano tattica ad ogni momento, confermando così che ogni tentativo precedente non diede il successo cui miravano; onde vediamo che, dopo avere al tempo stesso attaccato le due ali con azioni concomitanti, ritornarono agli assalti alternati ora ad est e ora ad ovest della Mosa.

Un'altra considerazione fanno i telegrammi di Parigi: cioè che i tedeschi adoperano, fra le truppe impegnate nella regione di Verdun, numerosi elementi della classe 1916 — l'ultima chiamata alle armi in Germania. Questa classe (dice un telegramma da Parigi) ha fatto la sua prima apparizione nell'esercito tedesco sul nostro fronte nel mese di dicembre 1915, ma in misura limitata; la si trova in proporzione più considerevole nel corso del febbraio ed al principio di marzo, non soltanto dinanzi a Verdun, ma anche sulle altre parti del fronte; in qualche reggimento, stanno in proporzione di un quarto; in altri perfino della metà. E il telegramma ne trae questa conclusione: «Si vede dunque che già da più mesi i tedeschi hanno dovuto fare appello alla classe 1916 per colmare i vuoti su quasi tutte le parti del nostro fronte. La classe ha fatto del pari la sua apparizione su parecchi punti del fronte orientale.»

Gli austriaci tentano l'offensiva, ma sono respinti dai russi.

Mentre quasi dovunque sulla fronte russo-germanica seguono duelli di artiglieria e di mine; in Galizia dove i russi hanno di contro gli austriaci, questi nella regione del medio Strypa ad est di Podgaie, tentarono l'offensiva con forze considerevoli; ma prima di giungere alle posizioni russe retrocedettero in fretta, essendo minacciati da un contrattacco.

* * *

Nel Caucaso, la notte sul 6 corr. i turchi tentarono di passare sulla riva destra del Karadere, nella regione litoranea del Mar Nero; ma furono cacciati dal fuoco e dal lancio di granate a mano dei russi. (Stef.)

Incursione tedesca sopra un'isola russa.

Basilea 9. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

«Quattro aeroplani della marina attaccarono l'aerodromo russo di Loapensholm presso Kielkond sull'isola di Oesch (Livonia). Furono lanciate venti bombe. Di quattro aeroplani che presero l'aria per la difesa, due furono costretti ad atterrare. I nostri apparecchi, malgrado un violento bombardamento, rientrarono incolumi. (Stef).

Sulla fronte di Salonicco
Combattimenti di cavalleria

SALONICCO, — La giornata fu piuttosto calma, soltanto con debole attività in tutte le armi. Distaccamenti di cavalleria francesi e tedeschi scambiarono occasionalmente colpi di fucile. Alcuni uomini e cavalli furono uccisi e feriti.

I combattimenti si sviluppano presentemente sui settori bulgaro e tedesco estendentesi da Gheugheli fino a Doiran.

In seguito al movimento delle truppe bulgare, il traffico fra la Grecia e la Bulgaria è interrotto. (Stef.)

ULTIMA ORA

Violenta battaglia di un giorno

I tedeschi dovunque respinti con perdite rilevanti

PARIGI, 10 Il comunicato di questa notte, ore 23, dice:

In Argonne, la nostra artiglieria ha eseguito concentrazioni di fuoco sulle vie di comunicazione del nemico. Le nostre batterie pesanti hanno cannoneggiato truppe durante le operazioni e colonne in marcia nella regione di Montfaucon-Nantillois. Presso la quota 285, abbiamo fatto saltare una mina che ha colmato una trincea nemica su una lunghezza abbastanza grande ed ha distrutto un piccolo posto.

Ad ovest della Mosa una battaglia violenta che è durata tutta la giornata si è impegnata sull'insieme del nostro fronte da Avocourt fino a Cumieeres e si è pure estesa sulla riva orientale del fiume.

Lo sgombro premeditato del saliente di Bethincourt effettuato la notte scorsa ci aveva permesso di stabilire una linea continua che partiva dalla ridotta d'Avocourt, seguiva le prime pendici boscose ad ovest della quota 304 poi la riva meridionale del ruscello Forges passando a nordest di Haucourt e raggingeva le nostre posizioni un pò a sud dell'incrocio delle strade Bethincourt-Esnes e Bethincourt-Chatancourt. Tutta questa linea violentemente attaccata dal nemico, ha resistito ai più furiosi assalti.

Sul fronte Morthomme-Cumières, l'offensiva tedesca ha subito uno scacco sanguinoso. Le colonne di assalto nemiche che sboccavano in dense formazioni dal bosco di Cumieres, prese sotto i nostri fuochi di mitragliatrici ed i nostri tiri di artiglieria, si sono disperse, abbandonando centinaia di cadaveri sul terreno. Tutti i tentativi diretti sul Mort-homme sono stati parimenti respinti, con perdite importanti.

L'azione offensiva simultanea lanciata sulle nostre posizioni dal bosco di Avocourt fino al ruscello Forges si è urtata ad una resistenza accanita delle nostre truppe, che hanno dovunque respinto l'avversario.

Infine l'attacco mosso su una delle nostre opere situate a nordest di Avocourt, sul margine meridionale del bosco che era riuscito a prender piede per un istante nelle nostre trincee, ne è stato ricacciato immediatamente da un nostro contrattacco.

Ad ovest della Mosa grandissima attività dell'artiglieria nemica sulle nostre organizzazioni della Cote du Poivre e della regione Douaumont-Vaux, come pure sull'insieme delle nostre seconde linee. Arrestati dai nostri tiri di sbarramento, gli attacchi di fanteria non sono riusciti a sboccare.

In Voevre bombardamento intermittente. (Stef.)

I commenti alla giornata di ieri
La battaglia fu un sanguinoso insuccesso tedesco

PARIGI, 10. Alla recente calma delle operazioni dinanzi a Verdun successe ieri una recrudescenza offensiva. Il nemico, invece di procedere a piccoli combattimenti localizzati, tentò un attacco in grande stile che abbracciò insieme il nostro fronte ad ovest della Mosa da Avocourt fino a Cumieres, e che si estese alla riva est dello stesso fiume.

Nella notte dal sabato a domenica, le nostre truppe avevano proceduto con pieno successo allo sgombero previsto e annunciato del saliente Bethincourt, la cui posizione incuneata fra i nemici a guisa di freccia si rendeva intenibile sotto i fuochi avversari da Forges e da Cuisy.

La nostra linea, quando, al mattino, fu lasciato l'attacco tedesco, si svolgevasi dunque nel modo seguente: Da sinistra a destra partiva dalla ridotta d'Avocourt, seguiva il primo pendio posto ad ovest della quota 304, proseguiva lungo la riva sud del ruscello di Forges fino al crocevia formato dalla strada che va da Bethincourt ad Enne e a Chattoncourt e di là finalmente si appoggiava alla strada da Bhetincourt a Cumieres, ai piedi del Monthomme.

La battaglia ebbe un carattere di violenza accanita e si scompose in due azioni simultanee.

Con una di esse, particolarmente furiosa, l'assalitore, sboccando al coperto dal bosco di Cumieres, tentò di impadronirsi del Mort Homme; ma i suoi sforzi, per quanto ripetuti, ogni volta si infransero sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici e sotto i nostri tiri di sbarramento, che falcidiarono assolutamente le sue file. Centinaia e

centinaia di cadaveri rimasero sul terreno e gli scarsi superstiti si dispersero terrificati.

Un altro vivissimo attacco, che aveva per obbiettivo la quota 304, si svolse su tutta la nostra linea, dal bosco di Avocourt fino al ruscello di Forges compreso; ma anche qui la resistenza ostinata delle nostre truppe ebbe ragione dell'accanimento nemico.

Ad est della Mosa, l'attività dell'artiglieria avversaria lungo il fronte Côtes du Poivre - Douaumont - Vaux faceva presagire anche un'azione di fanteria; ma i nostri tiri di sbarramento seppero prevenirla a tempo e fermarla.

Insomma, quest'attacco, malgrado la sua violenza che venne portata sopra una diecina di chilometri di estensione, e malgrado il suo accanimento mantenuto per tutta la giornata, malgrado in una parola la sua rinnovata violenza, non fece realizzare alcun risultato al nemico, se non una nuova ecatombe. I nostri eroici soldati sostennero ancora una volta la furiosa irruzione tedesca e tutta la nostra linea di resistenza rimane infrangibile. I quarantotto giorni della battaglia di Verdun, terminano dunque con un sanguinoso insuccesso per il nemico. (Stef.).

I comunicati belga e inglese.
Un Fokker atterrato.

HAVRE, 10. Il comunicato dello stato maggiore dell'esercito belga dice: grande attività di artiglieria sul fronte dell'esercito belga, specialmente sulla regione di Dixmude. Lotta di bombe verso Steenstraete. (Stef.)

LONDRA, 10. Il comunicato sulle operazioni dell'esercito inglese al fronte occidentale dice: Ieri un monoplano Fokker atterrò nelle nostre linee. Il pilota fu fatto prigioniero; egli non è ferito.

Oggi, grande attività d'artiglieria presso Neuville Saint Waast, la ridotta Hohenzollern, Raines e Wetschaete. Il nemico fece esplodere una mina nel settore di Hohenzollern.

A Saint Eloi, le nostre truppe conservarono parte considerevole del terreno guadagnato il 27 marzo compresevi tre o quattro escavazioni di mine. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

Il concerto di beneficenza in grigio verde.

Nella spaziosa sala del Ricreatorio Festivo Udinese ieri sera si diede convegno numerosissimo ed eletto pubblico, tra cui notammo parecchie personalità cittadine, gentili signore e signorine ed un brillante stuolo di ufficiali. Il servizio d'onore era fatto inappuntabilmente dai giovani del Ricreatorio. La sala, ornata da piante sempreverdi presentava davvero un magnifico colpo d'occhio.

Il concerto vocale-istrumentale di beneficenza datoci da esecutori veramente di primo ordine e tanto favorevolmente noti nel mondo artistico, si svolse tra l'ammirazione degli ascoltanti che applaudirono calorosamente ogni numero del magnifico programma.

Questo venne iniziato dal trio di «Tschaikowsky» eseguito con rara finezza e delicatezza dal sergente prof. Gilberto Crepax, insegnante al R. Conservatorio di Parma (violoncello) e dai soldati Giulio prof. Pasquali insegnante a Firenze (violino) e maestro Giuseppe Pais primo sostituto al teatro la Scala di Milano (pianoforte). La seconda parte del trio, raccolse entusiastici applausi per il perfetto accordo tra i tre istrumenti.

Indi il basso sig. Severino Vacca il quale possiede una voce pastosa, robusta e che sa modulare perfettamente, si fece molto applaudire ed apprezzare nella romanza del «Simon Boccanegra» prima, ed «Ella giammai m'amò» nel «Don Carlos» della quale poi dovette concedere il *bis* insistentemente richiesto.

Il tenore soldato Filippo Piccaluga che già il pubblico udinese conosce ed apprezza quale un tenore dai potenti mezzi vocali e dal buon timbro della voce, tra continui applausi e richieste di bis cantò egregiamente le romanze più popolari della «Manon»; «Tosca» e «Pagliacci»...

Il prof. Pasquali seppe farsi apprezzare anche nella canzonetta del Martini e nel Minuetto di Paderewski e nella gavotta di Sgambati si dimostrò un esecutore dal tocco delicato e pieno di passione.

Il *clou* della serata furono una danza spagnuola ed una tarantella del Popper suonate dal prof. Crepax (violoncello) con somma maestria. Gli applausi all'ottimo esecutore furono entusiastici nel vero senso della parola.

Il distinto maestro Pais, accompagnò mirabilmente al pianoforte tutti gli artisti, che seppero offrirci uno spettacolo degno della loro fama e che lasciò nell'uditorio una buonissima impressione ed il desiderio di riudire i distinti esecutori.

Un saluto ricambiato

Il sindaco ha inviato al generale comandante la brigata Udine, in zona di guerra, il seguente:

Commosso e grato pel gentile pensiero d'inviare un saluto alla nostra città nel momento solenne in cui codesta valorosa Brigata che da Udine prende il nome inaugura la sua bandiera, interprete dei sentimenti della cittadinanza ringrazio col cuore e ricambio l'augurale saluto col voto che la virtù di codesti prodi fucilieri porti il fatidico vessillo a sicura vittoria per il completo compimento delle aspirazioni nazionali.

Il Sindaco — PECILE

Vita Militare

ESPIGI ci invia da Roma in data 8.

Galvani Enrico, sottotenente di milizia territoriale nell'8. artiglieria da fortezza del distretto di Sacile è promosso tenente nella milizia stessa per merito di guerra.

Simonetti nob. Barnaba primo capitano nel 2.o fanteria è collocato in congedo provvisorio dal 2 aprile corr.

Alberti Alessandro, capitano veterinario nel reggimento cavalleggeri di Roma è trasferito alla divisione militare di Verona e comandato presidio militare di Mantova.

Della Volpe conte patrizio di Imola e patrizio di Ferrara, Antonio, capitano nel 3.o artiglieria da campagna è trasferito nel reggimento cavalleggeri di Roma.

I seguenti aspiranti ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento: Puricelli Gerolamo, Tuninetti Giorgio, Monti Francesco, Vietti Giuseppe, Turco Giuseppe, Molinari Stefano, Callegari Giovanni tutti all'8 alpini; Patriarca Egidio, Cinelli Gustavo, Scrufli Mario, tutti al 2 fanteria.

I seguenti sottotenenti di complemento arma di fanteria sono promossi tenenti di complemento: Francescato Ennio, Germani Ampelio, Garbin Gaetano, Baracco Mario, Sacchi Federico, tutti all'8. alpini e Stufferi Emilio al 7 alpini.

Verona Pietro, sottotenente di complemento Genova cavalleria è promosso tenente.

Fusari Giovanni, tenente nella riserva è promosso capitano.

Bergnach cav. Valentino, primo capitano nei reali carabinieri nella riserva è dispensato da ogni eventuale servizio militare per infermità non proveniente da cause di servizio.

Bollettino giudiziario

ESPIGI ci invia da Roma in data 8:

Achilli Agide, cancelliere della pretura di Tolmezzo in aspettativa per infermità è, a sua domanda, confermato nell'aspettativa medesima per un'altro mese e cioè fino al 14 corr.

Nuovo dottore. — In questi giorni presso la R. Università di Bologna coronava la sua vita di studente con brillantissima laurea in medicina e chirurgia il sig. Valentino Morandini di Osoppo. Trattò con dottrina ed abilità la tesi di patologia chirurgica col prof. Alfonso Poggi: «Sulla patogenesi delle stenosi del piloro.»

Al neo dottore auguri di felice avvenire.

Un altro giovane dottore

Alla R. Università di Padova il nostro concittadino Rea Renzo di G. Batta con punti 110 su 110 ha conseguito la laurea in chimica pura. Congratulazioni vivissime al bravo e studioso giovane ed alla egregia sua famiglia.

Pro feriti in transito

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 451.93
De Toma Nicolò in morte di Vittoria Fabiani	5.—
Vittorio Salvadori in morte di Augusta Veroi	2.—
	L. 458,93

Ufficio notizie. — Il prof. Foramitti Giuseppe offre all'Ufficio Notizie L. 5.

Suicidio. Sabato sera verso le sette nel cortile dei fabbricati Chiurlo fuori porta Gemona, ove sono accasermati parecchi militari, echeggiò sinistramente una detonazione. Alcuni soldati entrarono nella tettoia donde il colpo era partito e trovarono disteso sulla propria branda il caporale trevisano Renzo Tosi di Napoleone.

L'infelice si era esploso un colpo di moschetto sotto il mento e la morte era stata istantanea. Il proiettile aveva fatto scempio di quel giovane capo.

L'estinto era conosciutissimo a Treviso ove prima del richiamo era ragioniere presso la Cassa della Marca Trevigiana. Era appassionatissimo dello sport, apparteneva all'Unione Ginnastica di quella città, ed a Genova aveva vinto una medaglia d'oro nel concorso ginnastico pel salto.

Da qualche giorno appariva pensieroso e pare accertato che sia stato spinto al passo disperato dalla morte della gentile fidanzata che egli adorava. Risulta infatti che giorni fa si recò a Treviso e si avviò al Cimitero ove sostò per circa due ore presso la tomba della sua diletta. Forse già allora maturava nell'animo affranto il triste proposito sulla tomba stessa e ne fu distolto da qualche circostanza occasionale.

La salma venne subito trasportata nella cella mortuaria dell'Ospitale «Toppo» in via Gemona.

Stamane le estreme onoranze al disgraziato giovane riuscirono commoventi. Vi parteciparono i congiunti venuti da Treviso, un reparto di truppa in armi e numerosi commilitoni; parecchie le corone fra cui quella della famiglia e dei compagni d'arme.

Ai parenti e specialmente allo sventurato padre, sig. Napoleone, noto e stimato negoziante della provincia di Treviso, inviamo sentite condoglianze.

Beneficenza. — Il signor Antonio Dante Linussio di Tolmezzo ha versato a questa Società di Veterani e Reduci L. 10 per onorare la memoria del compianto sottotenente Ermanno Magrini.

Cronaca teatrale

TEATRO SOCIALE
Novo Cine

Nuovo attraente programma per oggi: dalle 17 in poi con scelta orchestra;

«La flotta russa nel Mar Nero» film dal vero riproducente il bombardamento della costa asiatica.

«Giornale Pathé» nuova edizione.

«Il fucile di legno» grandioso lavoro di attualità replicato con grande successo nei principali cinema di Italia.

«Il trofeo di Tartufini» scena comicissima.

TEATRO MINERVA
Spettacolo cinematografico

Programma per oggi dalle 17 con distinta orchestra.

«L'uomo senza nome» dramma in quattro parti forte.

«Un pazzo in fuga» scena comicissima.

Prossimamente: «Guglielmo Oberdan» il martire di Trieste.

Fra libri e Giornali.

Prof. Cav. Uff. Sante Cettolini, **Vini dai residui della vendemmia, vini sussidiarii secondi vini, vinelli.** Un volumme di pag. XVI - 324 con 40 figure (Manuale Hoepli). — Ulrico Hoepli editore, Milano, 1916.

Questo lavoro del Prof. S. Cettolini, Titolare di Viticoltura e di Enologia nelle R. Scuole speciali agrarie a corso superiore, è opportuno, specialmente nelle annate di scarso raccolto d'uva o di caro prezzo nei vini come le attuali, poichè non solo viene in aiuto al viticoltore, ma anche al consumatore.

Il Prof. Cettolini è lo specialista più anziano che professi nelle scuole enologiche e, quindi nel lungo periodo della sua attività, ha dovuto affrontare più volte il problema pratico di cui si occupa con grande larghezza, nel manuale Hoepli citato.

La saggia e razionale utilizzazione dei residui della vinificazione, onde produrne buoni vini sussidiarii, dovrebbe essere incoraggiata da coloro che vogliono ostacolare le vere e proprie sofisticazioni dei vini che arrecano tanto danno alle finanze pubbliche ed alla salute del popolo.

Domenico Del Bianco gerente responsabile